

VENERDÌ  
1 OTTOBRE  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA

## I siriani avanzano, ma la resistenza cresce

**QUESTA RAPINA NON E' "MODIFICABILE": BISOGNA SCENDERE IN SCIOPERO**

**Il problema è "come andare avanti"?**

Riuscirà la corda che tiene insieme il governo e che arriva a legare tutti lo stesso partito comunista italiano, a reggere alle successive e progressive tensioni che premono per aprire da subito la lotta popolare contro le spudorate e coerente politica antiproletaria del ministro di Andreotti?

E' questo il tema che domina nei discorsi e negli scritti dei pennivolti borghesi e che preoccupa a fondo i "nuovi arrivati" della collaborazione governativa, i dirigenti del Pci, e

C'è chi risponde come il giornale di Agnelli tessono le lodi di Andreotti e dei suoi ministri dipinti come ladri corrutti ma come inaccettabili lavoratori elencandone i meriti. C'è invece chi preferisce dedicarsi, con un dilettantismo sospetto sui problemi di gestione della linea politica che lo stesso PCI incontra « in periferia », cioè tra i propri militanti proletari.

Quello invece che contraddistingue la situazione attuale è una fortissima accelerazione sia del dibattito politico sui temi del governo sia della lotta aperta sul fronte antiproletario. La situazione dunque è in movimento e il fatto nuovo è rappresentato, a fronte di un'attività tam tam frenetica condotta da Andreotti anche da una discesa in campo progressiva e sicura delle masse operaie.

I fatti nuovi, quelli di cui parla la cronaca di oggi, riferiscono, accanto ai dati ulteriori sulla stangata, anche della volontà di risposta generale esemplificata dall'aprezzato resiste a Napoli come a Torino verso un allargamento del fronte di lotta fino alla convocazione di scioperi generali veri e propri.

Oggi dunque a Napoli mentre cre-

scono le azioni di lotta nelle grandi

fabbriche, all'Italsider (per lo spal-

amento dal 5. al 6. livello) all'Alfa Sud (soprattutto per le qualifi-

che) e poi anche all'Olivetti, alla Se-

lenia, ecc., la FLM ha distribuito un

volantino che accanto alla agitazione

generica della parola d'ordine di un

futuro sciopero generale riconosce

la gravità dei problemi dell'occupa-

zione ed è costretta a denunciare le

manovre clienteliste contro il movi-

mento dei disoccupati organizzati.

Questa presa di posizione del sindacato metalmeccanico napoletano, an-

che se rifiuta i principi di assun-

zione sulla base delle liste di mo-

vemento e punta sul funzionamento

del collocamento, è il segnale della

forza dei disoccupati organizzati che

domani tornerà in piazza contro il

disinteresse governativo e le truffe

clientelari.

A Torino ai segni di ripresa della

lotta nelle grandi fabbriche sui pro-

blemi interni si accompagna una

crescente tensione anti-governativa

che negli stabilimenti di Rivalta ha

portato i delegati a indire per domani uno sciopero di due ore con-

tro la stangata. I delegati più vicini del PCI hanno accettato la paro-

la d'ordine dello sciopero malgrado

le direttive contrarie del partito por-

tandosi dietro un dubbio: come an-

dare avanti?

Sta nella risoluzione di questo

modo uno dei passaggi fondamentali nel cammino della ricostruzione della dimensione generale della lotta.

continua a pag. 6



## Stangata: un gruppo di delegati proclama sciopero alla Fiat Rivalta

Una forte tensione nello stabilimento contro i decreti governativi si somma alle numerose lotte di reparto di questi giorni. A Mirafiori scioperi contro i ritmi e i trasferimenti. Intorno agli operai Fiat-OM di Bari (che costringono Agnelli a ritirare il licenziamento di un delegato) cresce l'organizzazione in tutta la zona industriale

TORINO, 30 — Questa mattina alla FIAT Rivalta, un gruppo di delegati del primo turno ha distribuito un volantino con cui proclama per domani uno sciopero di 2 ore contro la stangata. La legge sindacale si è trovata d'accordo, spinta anche dal clima di forte tensione alla lotta antigovernativa che si respira in questi giorni in fabbrica, dopo un periodo di stasi.

Sempre oggi sono scesi in sciopero gli operai della carrozzeria di Mirafiori, contro i ritmi, mentre domani sarà la volta della « selleria », che sciopererà per migliori condizioni di lavoro. Ieri erano entrati in lotta all'officina 68 presse, gli elettrici e i meccanici per i passaggi di livello, mentre prosegue la lotta di una squadra di produzione contro l'ambiente di lavoro.

Intanto la FIAT tenta di aumentare la produzione senza assunzioni: oggi alla trattativa con il « comitato » delle carrozze-

rie, composto da delegati del PCI si è appreso che la FIAT cerca di aumentare la produzione del 127 attraverso trasferimenti selvaggi. Trasferimenti sono previsti anche a Rivalta in quanto la direzione ha comunicato di aver assunto solo 60 su 300 operai che doveva assumere entro ottobre, poiché « non ne ha trovati altri », parlano esattamente come i dirigenti dell'Alfa Romeo che sono stati smascherati a Milano. A Bari dopo giorni di entusiasmante mobilitazione gli operai della FIAT-OM hanno invaso la pretura di Modugno, dove si svolgeva il processo per le sospensioni inflitte agli operai. La FIAT ha dovuto cedere senza condizioni e riassumere il delegato La Macchia, mentre 2 dei 6 operai sospesi sono stati integrati al loro posto di lavoro. E' stata, quella della classe operaia baresse, una settimana di crescita della lotta straordinaria, della quale parleremo a fondo domani.

Intanto la FIAT tenta di aumentare la produzione senza assunzioni: oggi alla trattativa con il « comitato » delle carrozze-

## Verona: la lotta della casa assedia il municipio

Gli occupanti hanno indetto una manifestazione cittadina per sabato 2, alle ore 16. Alla manifestazione hanno aderito alcuni CdF e CdQ.

La lotta per la requisizione delle case Mazzì è la lotta di tutti i proletari che hanno bisogno di una casa.

Sono 17 mesi che più di 200 famiglie hanno occupato le case Mazzì, dove stava avvenendo ed è tuttora in corso un tentativo di grossa speculazione che vede alleati padroni e DC. Lunedì 27 di fronte al rifiuto della DC e del PLI di tener fede agli impegni assunti con tutte le parti politiche a favore della requisizione di quegli alloggi a par del sindaco, gli inquilini delle Mazzì hanno deciso di occupare il co-

mune. La pronta mobilitazione degli occupanti ha costretto la DC a rivedere le sue posizioni, tanto che ora si è dichiarata nuovamente disponibile a dare il suo assenso alla requisizione. Gli abitanti delle Mazzì continuano nella loro lotta e la propaganda dei loro problemi in piazza Bra di fronte al municipio dove hanno piantato due tende. Gli occupanti richiedono a tutti i proletari che lottano per la casa di essere solidali con loro e di partecipare alla manifestazione indetta per sabato 2, ore 16, che partirà dal comune per svol-

gersi nelle vie cittadine. Gli obiettivi della manifestazione sono: Requisizione delle case Mazzì; Censimento e requisizione degli alloggi sfitti nel centro storico; Rilancio della politica di edilizia economica e popolare; Controllo delle organizzazioni dei lavoratori sugli investimenti, le scelte e le assegnazioni del AGEC e dello IACP. La vittoria sull'obiettivo della requisizione delle case Mazzì può diventare un momento di rilancio della lotta per la casa e i servizi a Verona. Per questo afferma un documento di giugno dei CPS torinesi; e su que-

## Difendere la scolarità lottando per l'occupazione

Riaprono le scuole - Per un programma di lotta alla riapertura dell'anno scolastico aggredire la didattica e l'organizzazione dello studio

Come affrontare quella che abbiamo definito crisi di identità del movimento degli studenti? Come ridefinire le lotte studentesche? I nodi cruciali da cui partire sono il programma del movimento studentesco, il suo carattere politicamente autonomo, il suo essere movimento, la sua durata e la sua permanenza.

Oggi non è più possibile parlare di studenti se non in rapporto con il mercato del lavoro; quindi la scolarizzazione di massa si difende solo lottando per l'occupazione. Questo afferma un documento di giugno dei CPS torinesi; e su que-

sto c'è nel movimento un vasto accordo: « La mancanza di prospettive di lavoro toglie senso allo stesso venire a scuola », hanno scritto i compagni del CUB Molinari di Milano. Sempre più gli studenti si chiedono perché andare a scuola se l'avvenire è la disoccupazione.

Troppi poco, nel definire il programma delle lotte studentesche, abbiamo tenuto conto di questo: o almeno, la considerazione del problema non ha prodotto indicazioni convincenti, sia dal punto di vista dell'organizzazione che da quello del

programma. La FGCI ha lanciato, con il suo congresso di dicembre, una campagna di massa per l'istituzione di un fondo nazionale per l'occupazione giovanile (v. Nuova Generazione del 25.1.1976); ebbene, non si ha finora notizia di significative manifestazioni di massa che abbiano avuto questo obiettivo.

D'altro lato l'obiettivo

dell'indennità di disoccupazione ai giovani è praticamente scomparsa dalle piattaforme studentesche; la partecipazione degli studenti alla battaglia

Marino Sinibaldi continua a pag. 6

L'offensiva siriana attualmente in corso in Libano, e che è costata finora oltre 400 morti, ha come obiettivo quello di ridurre le zone libere del Libano ad altrettante sacche, giganterie Tell al Zaatar, per costringere il movimento progressista libanese e la resistenza palestinese a scegliere tra una resa incondizionata e il massacro. Una scelta difficile, costosa e che non riguarda solo la resistenza palestinese, perché coinvolge ineluttabilmente l'assetto stesso del Mediterraneo, le prospettive di pace, autonomia, indipendenza delle due superpotenze dei paesi che vi si affacciano e che vivono direttamente o indirettamente le conseguenze della scalata militare che il Libano sta vivendo.

L'OLP e il Movimento Nazionale Libanese hanno ribadito di essere pronti ad accettare questo confronto mortale con l'imperialismo; ne va del loro stesso diritto all'esistenza e ancor prima fisica, che politica e militare. Non possono essere lasciati soli. Né possono essere lasciati in compagnia di quegli « amici », come l'Unione Sovietica, che hanno spalleggiato l'invasione siriana e che oggi assistono, pur prodigi di consigli, al maturare della crisi.

Spetta a noi, ai popoli del Mediterraneo, alle forze democratiche antiproletarie creare su scala internazionale le condizioni migliori di un isolamento del regime siriano, dei suoi complici falangisti, dei suoi mandatari imperialisti. Il peso dell'opinione pubblica internazionale è fondamentale per condizionare l'iniziativa imperialista, così come è stato fondamentale per il Vietnam, la Cambogia, il Laos, l'Angola e oggi per la Rhodesia.

In Italia, da questo punto di vista, la situazione è buona (a differenza, purtroppo, del resto d'Europa): tutta la sinistra, chi prima chi dopo, è stata chiamata a confrontarsi, a spingersi, a mobilitarsi per il Libano. Le polemiche di questi giorni tra noi, l'Unità, l'Avanti, al di là degli argomenti, delle differenti posizioni politiche — e noi rivendichiamo con forza la giustezza delle nostre indicazioni — testimoniano proprio questo: che nessuno può più far finta di niente, che il Comitato di sostegno e le sue iniziative, prima fra tutte la manifestazione di sabato 25, hanno costretto tutti a pronunciarsi, ad accrescere il proprio impegno.

Questo impegno deve proseguire: gli avvenimenti stessi, il loro evolversi, lo richiedono. La classe operaia, gli studenti, devono essere protagonisti di questa ripresa della mobilitazione. Tocca in primo luogo alle organizzazioni rivoluzionarie impegnarsi a portare avanti la piattaforma del comitato, e a partire da questa, coinvolgere il più vasto arco di forze nelle iniziative. E la parola « vasto » non può restare soltanto una parola.

La situazione libanese, la chiarezza con cui oggi il movimento di massa antiproletario va alla mobilitazione a fianco e a sostegno del popolo palestinese e libanese, delle sue avanguardie — come ha dimostrato l'iniziativa di sabato e le centinaia di iniziative nei piccoli centri di questi giorni — supera ampiamente le forze della sinistra rivoluzionaria. Facciamo tesoro di questa esperienza.

# 210 parà di Livorno firmano per andare in Friuli

Mobilitazione anche nella caserma della Val Pusteria

Si moltiplicano in tutta Italia iniziative del movimento democratico dei soldati per essere inviati in Friuli. A Livorno sono state raccolte già 210 firme, va fallendo il tentativo delle gerarchie militari di non rispettare la volontà dei paracadutisti democratici delle caserme di Livorno. In questi giorni la mobilitazione in caserma sul Friuli ha fatto sì che interi plottoni della Vanucci firmassero la motione del coordinamento dei soldati democratici del Friuli. Tutto questo in risposta all'ennesima provocazione delle gerarchie che subite dopo le ultime scosse hanno fatto effettuare due campi con l'impiego di 500 parà. La forza del movimento ha imposto che uno di questi campi fosse prima rinviato e poi fatto terminare con tre giorni di anticipo. Di fronte a tutto questo gli ufficiali, gen. Salmi in testa, hanno risposto trasferendo tre compagni, e sguinzagliando alcuni sottufficiali fascisti alla ricerca dei « sovversivi » che avevano firmato. Intanto i parà chiedono di essere ricevuti dal sindaco per far prendere posizione anche alla giunta in favore dell'invio di paracadutisti in Friuli.

A Bolzano i soldati democratici della Val Pusteria hanno emesso una mozione in cui si sollecita l'invio di reparti in Friuli e l'immediata sospensione dei campi e delle esercitazioni. A questa mozione hanno aderito la sezione del PSI di Brunico, movimento femminile di Brunico, CdF della Vander Vell. Altre prese di posizione sono venute dal coordinamento di Merano, dal nucleo del Savoia Cavalleria.

## AUMENTA LA REPRESSIONE NELLE CASERME

Di fronte alle nuove iniziative nelle caserme si intensificano i provvedimenti repressivi contro i soldati, prendendo spunto anche da futili motivi. Il 5 ottobre a La Spezia un tribunale militare giudicherà il soldato Walter Maspero colpevole di aver discusso con un ufficiale durante la fila a mensa e di averlo invitato a non fare l'asino. Il soldato Maspero ha già scontato 3 anni e 7 mesi nel carcere di Peschiera per una condanna razista e fascista ed è ridotto in condizioni tali che ha già tentato il suicidio in cella d'isolamento si è ferito i polsi per ottenere una sigaretta e condizioni di trattamento più umane. Il nucleo soldati democratici

della caserma Viali di Bologna dopo aver denunciato tutto questo invita tutti i militari che erano presenti ai fatti a ritorcere questa manovra sopra le gerarchie militari.

Un gruppo di soldati inviati a Gaeta a fare la guardia alle carceri denuncia l'arresto di due compagni avvenuto perché sorpresi addormentati nella garrista esasperati, stremati dai servizi. « Dopo questo fatto — scrivono — continua a persistere più duramente la repressione, non ci fanno portare né giornali, né radio al corpo di guardia; questo è un campo di concentramento! Chiediamo di rendere pubbliche queste cose per una lotta dura contro il fascismo. Chiediamo ai compagni che agiscono nei dintorni di Gaeta e Formia di sostenerci con la loro iniziativa ».

## SABATO 16 SEMINARIO SULLE FF.AA.

Un nuovo episodio di repressione si è verificato a Vipiteno, dove due soldati sono stati arrestati e rinchiusi al carcere militare di Peschiera. Si tratta di un alpino, Andrea Maretto accusato di insubordinazione ingiurie verso un ufficiale, e di Tarcisio Salvioni accusato di violazione della consegna mentre era di piantone e di attività sediziosa.

Sabato 16 e domenica 17 ottobre si terrà a Roma un seminario sulle FF.AA. aperto alla partecipazione di compagni delle altre organizzazioni. I lavori si articoleranno per commissioni e precisamente:

- 1) le lotte dei militari democratici dalla fase che va dal 15 giugno 1975 alle elezioni del 20 giugno;
- 2) la ristrutturazione;
- 3) sui movimenti di massa professionali;
- 4) l'organizzazione autonoma di massa nelle FF.AA.;
- 5) le tappe della lotta per la democrazia e la posizione delle forze rivoluzionarie;
- 6) soldati e disoccupazione giovanile.

Gli schemi delle relative relazioni saranno pubblicate sul giornale. Per le spese i compagni dovranno essere autonomi, comunicheremo fra qualche giorno la quota di partecipazione. Il numero dei compagni che interverranno non deve superare il limite di 100. Ogni sede deve comunicare il numero dei partecipanti telefonando in redazione e chiedendo di Sergio.

## Il tennis si gioca su un campo rosso. Di sangue cileno

Il 24 dicembre è lontano; meglio parlare tanto di Italia-Cile in questi giorni, e niente dopo. Questo è il tentativo in atto.

Con motivazioni di fiacco antifascismo (a chiacchere...) molti dicono che bisogna giocare (Corriere dello Sport, Corriere della Sera, ecc.). Paese Sera non conosce vergogna e chiede... il campo neutro. Era con piacere che mercoledì avevano visto il secco « no » del Messaggero, Tuttosport, AICS, ARCI, ecc., e de L'Unità. Ma cosa vuol dire, allo-



di base vanno inviate — per un minimo di coordinamento nazionale — al Circolo Giovanni Castello, piazza Dante, 2 - Roma.

Mobilitiamoci subito, a partire dai quartieri, ricordando che questa è la strada per impedire ulteriori cedimenti (cioè quei migliori rapporti con il boia Pinochet che il governo — sotterraneamente — ha mandato avanti). E chiediamo ai compagni cileni di venirci a dire, ovunque, cosa è per il loro popolo questo incontro con i terroristi di Pinochet, ulteriore legittimazione dei nazisti. Il campo da tennis può essere — dicono i tecnici — duro o molle, veloce oppure lento. Stavolta è scivoloso di sangue cileno.

### CIVITAVECCHIA:

Sabato 2 alle ore 16 nella sede di via Trieste, attivato aperto ai simpatizzanti sul problema della disoccupazione.

## Per la riunione del coordinamento dei consuttori e dei collettivi femministi di sabato e domenica

Le compagnie del coordinamento dei consuttori di Torino pensano che sia importante non solo incontrarsi sabato 2 ottobre a Firenze, nella riunione convocata dall'Assemblea nazionale di Roma, sui problemi della pratica d'aborto, ma che sia indispensabile oggi per il movimento affrontare tutti gli aspetti, le forme, gli strumenti e le iniziative della nostra lotta sull'aborto. Perché solo se tutto il movimento, anche se con iniziative e pratiche diverse, è unito in una scadenza come questa, saremo in grado di far pesare tutta la nostra forza e di imporre il punto di vista delle donne.

Per questo proponiamo a tutte le compagnie di prolungare il convegno in 2 giorni (sabato - domenica) di discussione generale su questi problemi, all'interno dei quali sia possibile anche un momento di verifica tra i collettivi che hanno aderito alla proposta di legge formulata domenica scorsa a Milano.

Coordinamento dei consuttori e dei collettivi femministi di Torino.

La riunione si terrà a Calenzano (Firenze) in via Giusti 75-rosso, con inizio alle ore 15 di sabato.

## Dopo il terremoto: questa la situazione in cifre

Personne rimaste senza tetto dopo il terremoto del sei maggio: 54.073 nuclei familiari sono rimasti senza tetto dopo il terremoto del sei maggio: 17.018 (N.B. la popolazione dei comuni classificati come disastrati era al 3 dicembre '75 di 103.662 abitanti, quella dei comuni gravemente danneggiati 137.306 abitanti, quella dei comuni danneggiati 280.831, per un totale di 521.799 persone, quasi la metà dell'intera popolazione regionale).

Personne rimaste senza tetto dopo le scosse di terremoto di settembre: 93.435;

nuclei familiari rimasti senza tetto dopo le scosse di settembre: 29.134;

Personne sfollate dopo le scosse di settembre: 40.352 (di cui alloggiate nei centri balneari: 27.535);

Personne che vivono nelle zone terremotate in tende, prefabbricati, roulotte e alloggi di fortuna: 49.135;

numero di prefabbricati richiesti dai comuni alla regione dopo il terremoto del sei maggio: 7.978;

metri quadrati di prefabbricati richiesti dai comuni alla regione: 27.677;

numero delle aree messe a disposizione dai comuni: 371;

numero delle aree messe a disposizione dai comuni, non ancora disponibili: 72;

numero di prefabbricati assegnati dalla regione: 3.642;

metri quadrati di prefabbricati assegnati dalla regione: 350.000;

numero delle aree su cui sono terminate o iniziate opere di urbanizzazione: 206;

numero di prefabbricati necessari dopo le scosse di settembre: 11.346;

metri quadrati di prefabbricati necessari in più dopo le scosse di settembre: 418.841;

numero di roulotte assegnate: 521;

I dati sono tratti da una inchiesta ufficiale degli ingegneri eritaliani, e quindi di volta in volta in difetto o in eccesso.

Nei campi si fanno drammatici ritardi nell'allestire strutture per il ricovero del bestiame e per l'immagazzinazione del mais. L'agricoltura è un settore vitale per il Friuli: il terremoto del sei maggio ha «inistrinato» 31.000 aziende, distrutte 4.362 fra case e rustici, ammazzato 1.250 capi, mentre 5.000 hanno dovuto «sfollare». Adesso altri mille capi sono finiti sotto le macerie delle ultime scosse, 1.000 sono stati portati via (1.500 sono alla dogana di Pontebba, 4.000 a S. Particiano), ogni giorno 60-70 capi vengono portati al mattatoio. La vendemmia resta un problema enorme anche se, forse non del tutto di sinteressate, le cantine sociali come quelle di Codroipo e Casarsa, si sono offerte per la vinificazione: sicuramente non disinteressata, CL ha aperto a Taboga di Gemona un centro per i volontari. La Coldiretti, mentre fa sua la volontà dei contadini di ottenere il totale esonero dell'IVA, la copertura del mancato reddito e la pressante richiesta dei prefabbricati, apre la strada alla ristrutturazione capitalistica delle campagne proponendo un premio una tantum per chi lascia i campi.

Nel settore della scuola poco si sa di preciso, e ovunque regna una gran confusione. Nella stessa Udine, dove sono 25.000 gli studenti (di cui 12.000 i pendolari), mentre si segnala un calo delle iscrizioni alle elementari, solo l'ITI Marignani, ha comunicato che il primo ottobre inizieranno le lezioni per le prime classi, e entro il sette per tutte le altre. I terremotati hanno fretta. Fretta di tornare gli sfollati, fretta di vedere garantito il loro diritto a vivere. E a questa fretta c'è una sola risposta: non la « collaborazione di tutti », ma l'unità del popolo friulano, l'organizzazione autonoma dei terremotati, dalla destra alla sinistra del Tagliamento, dalla Carnia ai centri di sfollamento.

## La Fiat dice che non entra a Paese Sera: i giornalisti si preparano ad accoglierla

Roma, 30 — La Repubblica, pubblica oggi un breve trafiletto con cui smentisce che Rizzoli abbia acquistato il 50 per cento delle azioni del giornale di proprietà di Caracciolo, perché tali azioni non sono in vendita; Caracciolo ha inviato a « Il Manifesto », il primo che ha dato notizia, una lettera di smentita in cui oltre alla vendita della sua quota azionaria pretende anche di smentire di aver preso in gestione, o aver intenzione di farlo, « Paese Sera », e ancora che la FIAT abbia « direttamente o indirettamente alcun interesse nell'editoriale L'Espresso e di conseguenza nella Società editoriale La Repubblica ».

dell'Editrice Rinnovamento dal giornale, è comunque confermato nei fatti. Restano invece ipotesi sia il modo di questo « cambio della guardia », sia le contropartite che il PCI intenderebbe chiedere per la cessione del giornale.

Quanto alla cessione, da parte delle zioni della Repubblica a Rizzoli, oltre alla smentita di Caracciolo, e a quella di Scafari, va registrata la voce che circola all'interno della redazione del Corriere della Sera: Rizzoli avrebbe si acquistato una quota del giornale di Scafari, ma non quella di Caracciolo, bensì quella di Giorgio Mondadori. Anche di questo si discuterà nella prossima assemblea al Corriere.

Ieri i lavoratori dello stabilimento Rizzoli di Milano, dove si stampano « Oggi », « L'Europeo » e « Annabella », hanno scioperato a sostegno della lotta dei lavoratori e dei giornalisti della Rai-TV, per l'attuazione della riforma dell'ente, e contro le manovre di grossi gruppi economici per impossessarsi della pubblicità televisiva. L'accenno velato a Rizzoli diventa esplicito nell'ultima parte del comunicato con cui il CdF ha indetto lo sciopero, in cui si parla di « una prima fase di mobilitazione contro l'assalto indiscriminato che proprio l'editore Rizzoli in prima fila opera per accaparrarsi la pubblicità televisiva attraverso la costituzione di una TV privata estera ».

Parlare di un'inversione di tendenza nell'atteggiamento del PCI, che fino alla scalata di Rizzoli ha dato implicito appoggio, nell'operazione Corriere della Sera, così come per l'acquisto del Mattino di Napoli, arenatosi poi per altre cause, sarebbe forse eccessivo. Indubbiamente però lo sciopero indetto dal CdF Rizzoli, in cui il PCI è egemone, può essere considerato un avvertimento lanciato a Rizzoli, almeno per quanto riguarda la vicenda di Teles Malta, caldeggiata dalla DC, in contrasto con la difesa del monopolio statale televisivo portata avanti dal PCI.

Per la riunione dei responsabili di sede

Oggi 1 ottobre ore 9, in via degli Apuli 43, si terrà la annunciata riunione tra i responsabili di sede (o almeno un compagno-a della segreteria di ciascuna sede) e la commissione congressuale.

Ogni compagno-a è tenuto a presentare una breve comunicazione scritta sul dibattito congressuale e lo stato dell'organizzazione della sede di cui proviene.

## Bozza di discussione sulla scienza. Settima e ultima puntata

## Lenin, il taylorismo e la radice di molti errori di oggi

Discussiamo un po' più da vicino i testi che si occupano della scienza. Su « Ape e l'architetto », di Ciccotti, Cini, De Maria e Jona-Lasinio si è già detto (LC 25-67) e non ci ritornerei. Da De Donato è uscito « Marxismo e scienze naturali » di A. Baracca ed A. Rossi. Il libro si riallaccia esplicitamente al filone marxista che ha i suoi rappresentanti principali in Engels e Lenin, essendosi Marx occupato solo in modo mediato e frammentato (Macchine e grande industria, cap. XIII del capitale, l'ideologia tedesca, i Grundrisse, introduzione del '57). La novità del libro risiede nelle critiche che vengono fatte alle tesi sostenute nell'Antidühring, nella Dialettica della Natura (Engels) e in Materialismo ed Empiriocriticismo (Lenin). Sia l'uno che l'altro infatti sostengono che la scienza è una forza produttiva fonte di per sé di progresso perché rispecchia l'oggettività del rapporto uomo-natura. E' la nota tesi del materialismo dialettico che assicura essere le scienze un processo di progressione e continua approssimazione ad una « realtà irriducibile al pensiero ».

Da una parte ci sta la natura, eterna ed immutabile nelle sue leggi, dall'altra ci sta l'uomo che la conosce attraverso il famoso processo di rispecchiamento. Sia nella natura, sia nell'uomo, sia nel loro rapporto navigha il principio dialettico, motore di tutti i mutamenti e processi. Ma, obiettano gli autori, attraverso una attenta rilettura dei testi marxiani citati sopra, quale è allora il ruolo della storia e della società? Non si configura in tal modo, quello scientifico, indipendente dalla dinamica delle classi e che non vive la contraddizione tra le scienze e le arti? E' questo difetto strategico del grande Lenin che spiega l'altro errore, che quindi non può essere scatenato storicizzandolo. Piuttosto vanno messe in luce rispetto alle grandezze leniniane le grandi strategie marxiane, che pur figlio del romanticismo tedesco le crisi capitalistiche le aveva previste e spiegato. Credo di aver risposto così anche alle critiche che il compagno Falavigna aveva avanzato alla recensione della compagnia Donini. Il problema non è sapere se Lenin era o non era revisionista, ma di comprendere che le industrie capitaliste precipitavano nella barbarie. Il giudizio della storia è noto.

E' questo difetto strategico del grande Lenin che spiega l'altro errore, che quindi non può essere scatenato storicizzandolo. Piuttosto vanno messe in luce rispetto alle grandezze leniniane le grandi strategie marxiane, che pur figlio del romanticismo tedesco le crisi capitalistiche le aveva previste e spiegato. Credo di aver risposto così anche alle critiche che il compagno Falavigna aveva avanzato alla recensione della compagnia Donini. Il problema non è sapere se Lenin era o non era revisionista, ma di comprendere che le industrie capitaliste precipitavano nella barbarie. Il giudizio della storia è noto.

E' questo difetto strategico del grande Lenin che spiega l'altro errore, che quindi non può essere scatenato storicizzandolo. Piuttosto vanno messe in luce rispetto alle grandi strategie marxiane, che pur figlio del romanticismo tedesco le crisi capitalistiche le aveva previste e spiegato. Credo di aver risposto così anche alle critiche che il compagno Falavigna aveva avanzato alla recensione della compagnia Donini. Il problema non è sapere se Lenin era o non era revisionista, ma di comprendere che le industrie capitaliste precipitavano nella barbarie. Il giudizio della storia è noto.

Gli stessi curatori riconoscono i limiti di questo ciocologismo e di questa conoscenza degli scienziati che lascia le cose come stanno. Viene venduta la scienza come la migliore conoscenza possibile delle accademie, nonostante tutto, come il sistema migliore di garantirla. Per essere « contro » il sistema della neutralità e per consapevoli che le soluzioni possano nascere solo da « lotte e riflessioni collettive » i curatori hanno troppo in testa un nuovo tipo di sviluppo della scienza e non la rettifica ed il superamento dell'attuale assetto come sembra necessario.

Tito Tonietti

Termina con questo puntata la « bozza di discussione sulla scienza » ci scusiamo con i lettori e con l'autore per la dispersione in troppe puntate, dovuta alla lunghezza del testo).

## sottoscrizione



Periodo 1-9 - 30-9

Sede di NOVARA:  
Sez. Arona 60.000.  
Sede di RIMINI:  
Sez. Riccione 82.500.  
Sede di FORLÌ:  
Raccolti dai compagni 30.000.  
Sede di FIRENZE:  
Raccolti tra compagni 17.000.  
Sede di PALERMO:  
Sez. Castelbuono 10.000.  
Sede di MANTOVA:  
Sez. Castiglione delle Stiviere 9.000.  
Sede di PAVIA:  
Gabriella e Carlini sposi 60.000, N.P. 10.000, Chiara 5.000, Edda 1.000, raccolti in

Verbale della riunione dei nostri compagni nelle ferrovie

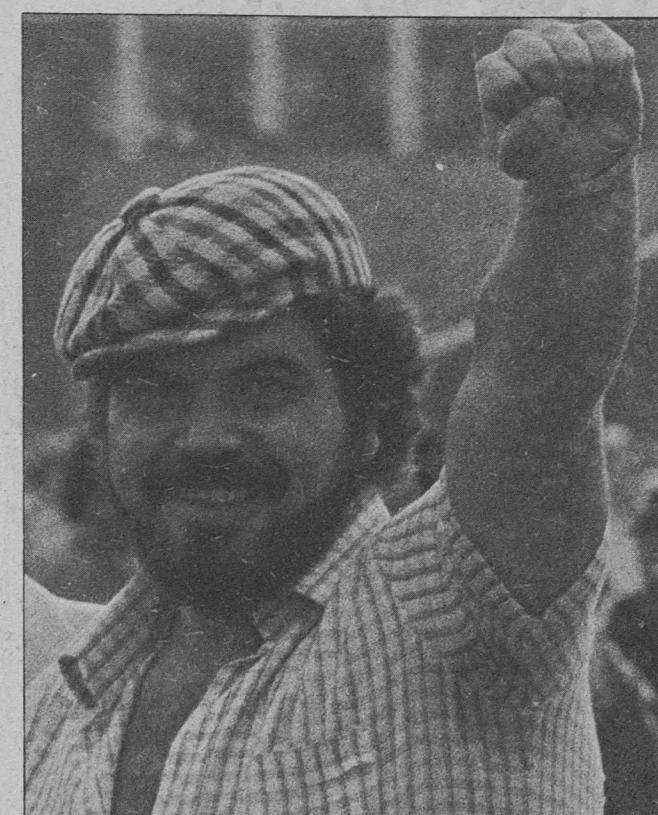
# FERROVIERI: UNA SITUAZIONE DIFFICILE SOLO PER CHI NE HA PAURA

« Conquistare all'interno della lotta di massa la direzione del movimento operaio nelle ferrovie: questo l'obiettivo di tutti i rivoluzionari »

Pubblichiamo il verbale dell'assemblea nazionale dei quadri di Lotta Continua tenutasi a Roma il 25 settembre come contributo alla maggior comprensione di quanto avviene fra i ferrovieri nella fase della lotta contrattuale. Dopo una relazione sullo sciopero della FISAFS, sull'uso che i ferrovieri ne hanno fatto per aprire la lotta per il salario, sulle posizioni e sulla situazione sindacale che si è venuta a creare con la rottura dell'unità fra SFI e SAUFI-SIUF sui contenuti di rivendicazione economica della piattaforma, si è aperta una discussione a cui hanno partecipato compagni di 16 città.

**Antonio, ferroviere di Bari:** La credibilità della FISAFS agli occhi dei ferrovieri non è certo aumentata con lo svilupparsi di una maggiore adesione all'uno sciopero. Il problema che si pone con più urgenza è la concretizzazione in lotta delle nostre proposte per il contratto che hanno riscontrato un vasto consenso nella categoria. La nostra forza, che oggi è veramente reale, ha bisogno di trovare una sede di generalizzazione. Nuovamente diviene centrale il problema di costruire uno strumento per la lotta generale, unico che abbia la possibilità di scalare la FISAFS dalla lotta per il salario. La UILFER (la scissione socialista del SAUFI-UIL a cui partecipano i compagni di A.O., n.d.r.) non può assolvere certamente a questo compito. La presenza al suo interno, almeno a Bari, di elementi che mirano unicamente a spartizioni di potere, la spartisano fortemente, ed in ogni caso è una scoria che al problema reale di proposte per l'organizzazione di massa dei lavoratori.

**Un compagno di Palermo:** Le dichiarazioni di Benvenuto rendono chiara anche la stessa scissione della UILFER, determinata più da un problema di potere che da una reale esigenza di andare incontro alle esigenze dei ferrovieri. Il suo rientro in tempi migliori, con una UIL diretta da socialisti, nel SIUF appare scottato. Alcuni compagni siciliani si sono trovati in disaccordo con le posizioni espresse dal giornale sullo sciopero FISAFS. Io no: penso che al punto in cui siamo la conquista della direzione politica del movimento di massa che si è sviluppato attorno ai temi del salario possa avvenire solamente nella lotta, anche se indetta dalla FISAFS. Il problema è di



è necessario invece ricostruire l'unità dal basso, nuova, di tutta la categoria. Gli strumenti sono sia i consigli che una nuova proposta di organizzazione di massa di cui c'è bisogno in tempi brevi. Molte sono le disidete allo SFI.

**Annibale, del consiglio dei delegati dell'OGR di Bologna:** Gli scioperanti nel nostro comparto (Officine Grandi Riparazioni) sono stati pochi, la volontà di lotta è invece molto alta. Lo si vede dalle disidete ai sindacati che sono state 400 (quattro volte gli scioperanti). Un dato: a Venezia sono state 1.000, a Torino 2.000, sempre a stare ai dati sindacali. La sfiducia non è tanto nel sindacato quanto nel verticismo e nelle proposte per il rinnovo del contratto. Alla elezione dei consigli sono stati scacciati molti «senatori a vita» e c'è una richiesta generale per fare una assemblea nazionale dei delegati.

**Emiliano del consiglio dei delegati di Viareggio:** Noi abbiamo preso una posizione contraria allo sciopero della FISAFS, decidendo però a chiare lettere che siamo pienamente favorevoli alla lotta per il salario. Pochi hanno scioperato, la sfiducia negli impianti si fa però strada. Comunque la situazione per lo SFI si fa sempre più preoccupante. Degli Esposti arriverà presto a Bologna.

**Ignazio della manovra di Torino Smitamonto:** Lo sciopero a smistamento (manovali, manovratori, deviatori, n.d.r.) ha toccato punte del 50 per cento. Ma è bene dire subito che lo abbiamo fatto solo per «far casino» contro il sindacato. Nel mio posto di lavoro molti del PCI sono contro lo SFI. Se dici: «Lo SFI sono dei coglioni» sono tutti d'accordo, se dici: «Il PCI ha una linea politica sbagliata» gli stessi di prima se la prendono: un esempio della scissione

gli, sul rapporto tra democrazia e autonomia. Credo sia questa la strada da battere per ricostituire l'unità dal basso. La FISAFS ha convocato una assemblea nella nostra officina, l'accoglienza sarà molto fredda. Comunque la situazione per lo SFI si fa sempre più preoccupante. Degli Esposti arriverà presto a Bologna.

dallo SFI direttamente della base più pronta a sostenerlo. Noi abbiamo fatto anche una assemblea sul problema del mansionario rigido e presiederanno Porta Nuova [la stazione centrale] poiché l'azienda ha detto che è colpa nostra, del fatto che facciamo cassino, se le qualifiche superiori non sono arrivate. Glielo faremo rimangiare. Dal 1 ottobre cominciamo lo sciopero del mansionario come gli ospedalieri, e poi vedremo.

**Alberto della OGR di Torino:** Allo sciopero della FISAFS hanno partecipato pochi operai, in compenso il 40 per cento delle deleghe sindacali sono state stracciate e i sindacalisti sono usciti fisicamente, e non solo, malconci dalle assemblee in fabbrica. C'è molta voglia di entrare in lotta.

In una circolare l'azienda ha deciso di reprimere l'assenteismo dando delle note di qualifica (noi abbiamo i voti come gli studenti) insufficienti o meno a seconda del periodo di assenza. Ci si prepara a scendere in sciopero; l'incertezza è grossa. Alla minima provocazione gli operai cominciano a battere sulla locomotiva che stanno riparando con i martelli. In poco tempo lo fanno tutti e l'officina rimbalza in modo assordante: a questo punto si esce e si va alla palazzina dei dirigenti, che è di tre piani. L'ultima volta ci hanno fermato al secondo piano minacciando di chiama la polizia. Alla prossima provocazione delle F.S. arriveremo fino al terzo piano. Certo è che la sinistra rivoluzionaria manca nel suo complesso di direzione politica: no agli autonomi d'accordo, ma si a che cosa? Bisogna uscire dalle prese di posizione generiche e costringere tutti al confronto su delle proposte politiche.

**Marco, aiuto-macchinista di Milano:** Il problema centrale è mettere in piedi questa assemblea nazionale. Avanguardia Operaia pare sia d'accordo, mentre il PdUP non ci sente e propone di confrontarsi non sulla lotta ma su posizioni generali e di principio che valgono ben poco. A Milano, come i compagni sapranno, si sono vinte alcune lotte contro la ristrutturazione dei turni e continua la mobilitazione per gli organici. Questo ha permesso che la sfiducia nei sindacati non portasse a livello di massa a posizioni attendibili e rinunciate. Lo sciopero ha registrato una partecipazione non elevata, ma la tensione

è molto forte. Il prossimo sciopero della FISAFS deve trovarci più pronti. Il nostro problema centrale è non permettere che la direzione del movimento che ci siamo conquistati negli impianti ci venga espropriata in un momento di scontro generale sul contratto. Per questo occorrono nuovi strumenti: il sindacato non può più essere, la UILFER è destinata, per il ruolo in cui è nata, ad un ruolo marginale, nonostante gli sforzi di A.O. Occorre dunque aprire una grossa battaglia per riconquistare i consigli, farli dove non ci sono, coordinarli tra loro.

**Un compagno di Livorno:** Poche cose da dire, visto che sono d'accordo con molta parte di quanto si è detto. La mia impressione è che il prossimo sciopero della FISAFS lo farà molta gente. A Livorno gli scioperanti sono stati pochi, ma quasi tutti i ferrovieri dicevano che se non fosse successo niente di nuovo, se lo SFI non avesse cambiato alla svelta le proprie posizioni, il prossimo sciopero sarebbe stato usato per dargli una sonora lezione.

**Paolo del comitato politico di Roma:** Durante lo sciopero della FISAFS noi abbiamo indetto una assemblea a cui hanno partecipato più di 100 lavoratori nella quale si è discusso del ruolo della FISAFS, degli obiettivi di lotta per il contratto. Si è deciso di fare un corteo interno al ministero dei trasporti durante le trattative tra i sindacati e Ruffini. È stato un corteo molto bello; vicine di lavoratori hanno girato urlando slogan per gli uffici e i piani del palazzo. Io credo che debba essere questa la strada da seguire per conquistare nella lotta la direzione politica del movimento. Una alternativa reale da proporre è oltremodo urgente: l'assemblea nazionale può essere un primo passo.

**La riunione si è poi conclusa con un intervento di un compagno della commissione operaia nazionale che ha sottolineato le convergenze nelle posizioni dei compagni presenti, precisando poi le iniziative da prendere nel breve periodo per indire una assemblea nazionale ed organizzare una presenza autonoma al convegno dello SFI. Si è deciso poi di formare una commissione che si occupi più specificamente degli obiettivi contrattuali da richiedere e che promuova una serie di incontri con le altre forze politiche della sinistra rivoluzionaria.**

## NOVARA: operai e sindacati di fronte alla lotta salariale

ro, hanno addirittura parlato sotto-voce sul salario, che secondo loro dovrebbe essere limitato ad un aumento del 20 per cento sul premio di produzione, cioè 40.000 lire l'anno.

E questa proposta l'hanno detta veramente sotto-voce, tanto che nessuno, tranne i delegati vicini al tavolo, l'hanno sentita.

Sulla lotta per l'occupazione è importante notare come la politica degli investimenti mostri la sua pochezza, il suo fallimento, anche nel discredito che ormai è a livello non solo di massa, ma anche di molti delegati. Non è un caso che oggi al centro della discussione sulla occupazione ritornano gli obiettivi contro lo straordinario e per il rimpiazzamento del turn-over, contro il disegno delle vertenze, per il premio di produzione, ma soprattutto, per un'indagine di massa, un censimento capillare dei posti di lavoro persi, e non solo se i posti di lavoro persi sono i 500 della FIAT di Cameri o i 300 dell'OLCESE, ma anche se sono i 20 della SIMA, i 30 della COGEPI ecc.

Come si vede lo scontro deve avvenire continuo e si articolà a livello aziendale, sbaglia chi non mette in conto in queste vicende lo scontro che c'era stato a settembre del '75 sul contratto nazionale.

Là si parlava di 5000 lire e di 35 ore da una parte e dall'altra di investimenti e di pochi soldi, si parlava cioè da una parte di una linea che non voleva subordinare, all'uscita della crisi, il livello dei salari e il numero degli operai occupati, dall'altra una linea che parla-



cora è che lo stesso atteggiamento e gli stessi argomenti sono stati usati la settimana scorsa da un altro padrone, quello della SIMA che si rifiuta di trattare l'aumento di 100 lire orarie in paga base e prende in considerazione soltanto i premi di produzione, più 150.000 lire all'anno e questi discorsi i padroni li sostengono con tanto di contratto nazionale alla mano. I sindacalisti non ribattono per niente e si trovano con le mani legate dalla lotta che corre. Non è un caso che un compagno della COGEPI scriva: «L'atteggiamento dei padroni e dei sindacalisti alle trattative è analogo. Il padrone guarda alla vertenza si rifiuta di trattare sulle cose che non gli vanno, se ne va e non si fa più sentire; i sindacati si stendono, sentono le proposte, se ne vanno e non si sentono più neppure loro». Che l'aumento in paga base sia, nelle intenzioni sindacali una specie di tabù e che il recupero salariale, inferiore a quello del contratto, ci tiene a precisare la FLM, deve essere solo sul premio di produzione annuale, è confermato da come si sta comportando il sindacato nella preparazione delle altre vertenze. Alla OCEVE, fabbrica tessile di 400 donne si stanno facendo le assemblee di reparto, i sindacalisti sono tornati con un'aria di sinistra visto il clima che girava nei giorni scorsi, in tante fabbriche infatti c'è stata una disdetta di massa delle tessere. Il motivo ufficiale è una trattenuta sindacale di 3000 lire come sottoscrizione straordinaria del contratto e l'aumento della tessera, il motivo reale la rabbia che è esplosa nelle assemblee sul contratto per una politica sindacale fallimentare e antidemocratica che ha sempre imposto le cose senza mai accettare il punto di vista delle assemblee. Ebbene i sindacalisti sono venuti per recuperare terreno, hanno parlato duro contro chi vuole combattere l'assenteismo, sulle categorie, hanno parlato meno duro sulla mobilità e i carichi di lavo-

## Siemens - Le nuove macchine portano disoccupazione: gli operai impediscono che funzionino

Milano, 30 — Al rientro dalle ferie sono riprese alla Siemens le lotte per la vertenza aziendale che si è trascinato ormai da 20 mesi. L'obiettivo della piattaforma allora presentata era stato quello di respingere il processo di ristrutturazione che da circa due anni è stato imposto alla Siemens e che prevede la trasformazione delle lavorazioni — in un arco di tempo molto breve — da elettroniche meccaniche ad elettroniche, con una riduzione degli addetti di circa dieci mila lavoratori. L'eliminazione del personale eccedente dovrebbe avvenire, secondo la Siemens, sia con autolincenziamenti, pensionamento, ecc., sia attraverso veri e propri licenziamenti.

La piattaforma aziendale, quindi, conteneva, oltre agli obiettivi per la garanzia del posto e dell'orario di lavoro, quelli più concreti della fabbrica: 1) rinnovo del premio di produzione, con un aumento di 130.000 lire annue; 2) rifiuto degli spostamenti per i lavoratori esterni dei CTP; 3) controllo sul-l'indotto; 4) passaggio al terzo livello per i lavoratori cosiddetti «improduttivi»; 5) rinnovo del turnover.

Ma la condizione, tutta verticistica, che della vertenza è stata fatta dal sindacato — esautorato del consiglio di fabbrica

e dello stesso esecutivo, per quanto riguarda le forme di lotta; è il sindacato provinciale che assume a un certo punto la conduzione della vertenza — impedisce che si raggiungano questi obiettivi e la direzione aziendale riesce tranquillamente a portare avanti i suoi piani di ristrutturazione all'interno della fabbrica.

L'episodio più emblematico di questa situazione è per tutti i lavoratori della Siemens, quello avvenuto durante la lotta iniziata dagli operai contro la smobilizzazione della linea 33 delle trame, di Castelletto.

Dopo che per parecchi giorni tutti i lavoratori si erano attivamente mobilitati, con cortei interni e presidiando la linea, l'esecutivo decide di permettere alla direzione aziendale non si fa attendere: 11 membri dell'esecutivo di Milano vengono denunciati alla magistratura per aver attuato forme di lotta illegali.

La volontà di adottare

forme di lotta più dure spinge intanto gli operai di un reparto dello stabilimento di via Monterosa a Milano a bloccare i prodotti finiti di una produzione, ritenuta importante dalla Siemens, perché destinata, ed indispensabile, ad uno stabilimento che si sta costruendo in Brasile. Ancora una volta, però, l'esecutivo del CdF — dove, come nel CdF stesso, il PCI ha la maggioranza — non tenta di coinvolgere tutta la fabbrica in queste forme di lotta più incisive, ma indice anzi momenti di «sensibilizzazione» e le altre forze politiche», che i lavoratori, giustamente, considerano tempo perso.

La Siemens, invece, non resta passiva: subito prima delle ferie di questo anno, la direzione aziendale ha chiesto il trasferimento di mille operai

ancora una volta, dunque, i vertici sindacali hanno utilizzato la vertenza non per raggiungere obiettivi reali, ma per far passare la politica dei partiti, in particolare del PCI e la coscienza di questo atteggiamento sindacale è sempre più chiara fra i lavoratori. Per la prima volta dall'inizio delle lotte per la vertenza aziendale, durante l'assemblea che si è tenuta alla Siemens nella giornata di sciopero di tutte le ditte a partecipare alla commissione di scopiazione statale, è venuto a galla il malcontento nei confronti dei vertici sindacali: numerosi interventi hanno messo a nudo le responsabilità dell'esecutivo per la situazione che si è venuta a creare: 1) la quasi totale scomparsa dalla piattaforma degli obiettivi concreti; 2) la mancanza di democrazia all'interno del CdF, dove i membri dell'esecutivo decidono di cambiare forme di lotta stabilite all'unanimità dal CdF.

Dall'assemblea generale, queste contraddizioni si sono rovesciate anche all'interno del CdF, dove, durante una movimentissima riunione, si è giunti alla presentazione di due documenti contrapposti: il primo, presentato dai vertici sindacali, che ripropone obiettivi fumosi e non quantificati, ed esclude tutte le forme di lotta; il secondo, propo-

**Materiali per il Convegno Operaio**



**siriani in queste ore stanno attaccando le forze comuni sulla montagna libanese. nostro inviato vi aveva sostato solo tre giorni fa. Ecco il servizio:**

# Queste montagne politicamente non le prenderanno mai; ora impediamo ai siriani di conquistarle con le armi"

Ogni giorno, prima dell'attuale offensiva, scaramucce, bombardamenti, scambi di fucileria. morale dei combattenti è alto, nessuno vuole ritirarsi. I rapporti tra i contadini, i montanari e i partigiani: prima del loro arrivo i fascisti hanno massacrato nei villaggi cristiani chi non stava dalla loro parte.

a cura di Fulvio Grimaldi

BEIRUT, 30 — La posta in gioco del conflitto libanese, è oggi di portata strategica: il controllo della montagna a nord'est di Beirut, del cosiddetto anti-Libano; o piuttosto la presenza delle forze palestino-progressiste in una regione che impedisce l'anzana degli invasori siriani su Beirut e la saldatura completa tra aree di occupazione fascista ed aree di occupazione siriana sul crocevia del paese, quello dove passano le strade per Damasco e Bagdad, per Tripoli e Said. Con questo crocevia in mano palestino-progressista, la situazione dei fascisti resta quella di un clavis circoscritta alla striscia di territorio che va da Beirut a Tripoli. Il suo passaggio sotto controllo ro-fascista, sono le forze popolari a trovarsi rinchese in zone di fisionomia di ridotto. Presupponendo infatti, che nel corso di questa offensiva i siriani non vogliono — piuttosto non possono — eliminare forze comuni completamente dalla regione di Aley-Aintura, esse taglieranno con relative facilità la sua vita via di comunicazione con Beirut, la regione costiera, sia chiudendo le spalle, le forze comuni sulla montagna intorno ad Aley, sia addirittura ingendosi fino al mare e occupando la strada Beirut-Saida. Con questo, il piano militare nemico diventa chiaro: rinchiedere i palestino-progressisti in una serie di zone accerchiante, privando comunicazione tra loro: Tripoli a Nord, Beirut e la montagna al Centro, Saida e Tiro a sud. Di fronte

Alla vigilia dell'offensiva siriana e fascista, quando già se ne percepiva la preparazione attraverso una brusca intensificazione dei bombardamenti, ho visitato il fronte della montagna.

Da Damur, sul mare su una camionetta del FPLP, saliamo attraverso Aramun verso Aley, quartiere generale delle forze comuni. E' un paesaggio molto bello, di tipo abruzzese, pieno di ulivi, boschi, coltivazioni regolari, villaggi solidi e lindi, e, più in alto, brughiera, betulle, fino agli sterpi e ai licheni delle vette aride. In basso, oltre le catene di montagne digradanti, si vede la bianca distesa di Beirut e un mare semi-nascosto dalla foschia. I villaggi che attraversiamo sono ancora abitati: la mobilitazione popolare è totale, tutti gli uomini portano armi, incontriamo reparti, esercitazioni. E' gente del luogo che difende le proprie case e terre, quasi tutti del Partito socialista progressista di Jumblatt, del Partito popolare siriano (una strana formazione di queste zone, già fascista), ora schierata con le sinistre), o inquadrati da Fatah e dal FPLP.

Da Aley in poi gli abitati sono quasi tutti semi-deserti: erano a popolazione mista, cristiano-musulmana, e sono stati svuotati dalla spacciatura politica e, di più, dall'incessante martellamento delle artiglierie siriane, in corso anche adesso. Aley è una grossa cittadina, piena solo di armati, semidistrutta, trasformata da enormi barricate di macigni, fortini di sacchi, interruzioni stradali, in un potente fortifil per una difesa estrema. Gente ne rimane da queste parti, ma nei villaggi minori, nei casolari di campagna. I siriani sono a circa 3-4 chilometri, sulla cresta orientale, più elevata; i fascisti sono più lontani, in basso e si muovono solo quando prendono l'iniziativa i protettori siriani: iene che arrivano dopo il pasto dei leoni.

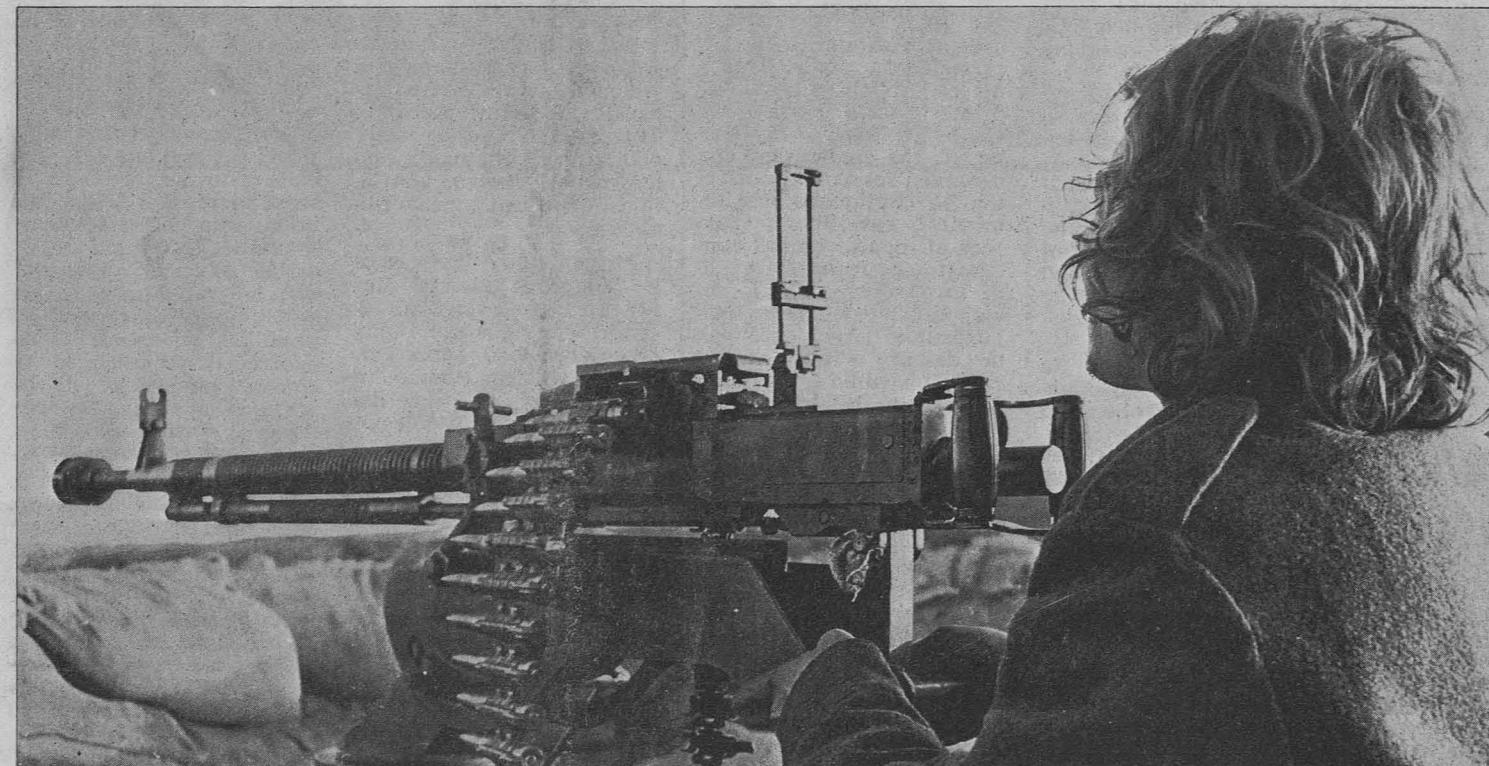
Ziad, comandante militare del FPLP in questa regione, mi spiega che nel corso di questi mesi siriani e fascisti hanno già più volte impiegato tutte le loro forze per prendersi la montagna: « Ma ci riusciranno soltanto grazie ad eventuali cedimenti o compromessi; questa zona rappresenta il più grosso ostacolo sia per la spartizione vagheggiata dagli isolazionisti, sia per lo stato fascista unificato voluto da Siria e destra "moderate" ».

« Il rapporto di forze, dopo l'intervento siriano, non è più a vostro vantaggio; quali prospettive offre una battaglia impostata necessariamente sulla difesa? »

« La nostra difesa, date le caratteristiche del territorio ha di per sé un valore offensivo perché impedisce il progresso dei piani nemici e, con ciò, li fa arretrare. Strategicamente, se avessimo a che fare con i fascisti soltanto, non avremmo alcuna preoccupazione; con due nemici coordinati davanti a noi, una buona difesa è l'unica possibilità. Una buona difesa costa ai siriani perdite pesantissime e questo, per gli effetti che determina, è già una vittoria ».

« Quale sarebbe la reazione dei combattenti, se gli si ordinassero di ritirarsi dalla montagna? »

« Quando visiterai le nostre basi accorgerai che non esiste la minima tendenza al ritiro. Sappiamo tutti che ci sono dirigenti di destra che accetterebbero qualsiasi compromesso, senza curarsi degli enormi sacrifici fatti dalle masse. Ma gli



eventi libanesi hanno fatto emergere una forte linea radicale nella base di tutte le organizzazioni, in particolare dentro Fatah, dove oggi agisce una grande componente rivoluzionaria che rifiuta qualsiasi cedimento. E' stato anche il risultato dei contatti tra i compagni del FPLP e delle altre forze. Oggi la parola "rifiuto" non è più soltanto un nostro slogan, è una tendenza di massa. Quanto al ritiro dalle montagne, troppi di noi ricordano cosa accadde in Giordania... ».

Chiedo a Ziad una cosa importante, decisiva, mi pare, per l'esito della lotta per la montagna, anche al di là dei risultati militari di oggi: i rapporti tra combattenti e popolazione. « Ma gran parte della popolazione uomini soprattutto è combattente. Se la Resistenza è qui solo da febbraio, i socialisti di Jumblatt ci sono da sempre. Ciò ha fatto sì che i nostri rapporti con la gente, specialmente dopo l'iniziale diffidenza, si siano fatti eccellenti. Anche perché da queste città e villaggi se ne sono andati quasi tutti i ricchi borghesi, cristiani e musulmani sono rimasti solo contadini e proletari. Inoltre, questa è gente di montagna, molti drusi, popolazioni ripiegate su se stesse da sempre isolate ed abbandonate. I contatti con noi e con la lotta li hanno aperti al mondo, alla politica vera.

Dovresti andare a Bhamdoon dove nessuno degli abitanti se n'è andato e tutti sono con noi; dovresti vedere i giovani e le ragazze che si sono arruolati con noi... ».

Con tre di questi compagni si parla su una camionetta preoccupante scassata verso Aintura, dove passa la prima linea. La corsa è folle perché la prima linea, qui, in fondo è dappertutto; anzi, ce ne sono due: quella siriana in alto a destra, quella fascista in basso a sinistra. La strada è in terra battuta (quella asfaltata se la sono portata via le mine e i razzi dei compagni che hanno fermato e buttato indietro i carri siriani durante l'invasione di giugno. Qui, un ponte saltato: 7 fedayin di Fatah vi fermarono quattro carri e rimasero con un morto e tre feriti). La strada è stata fatta da quei quattro bulldozers di Fatah che lasciano alle spalle. « Qui tutto viene fatto a Fatah », mi dice un compagno. « Fortuna che Abu Khaled, il loro comandante, è un bravissimo compagno, un marxista. Non fa distinzioni tra noi e i suoi. C'è un ottimo coordinamento. Adesso ha preso un elicottero e ce lo fa usare a tutti. Ha anche ordinato 2.000 sacchi a pelo antighaccio e li distribuirà a tutte le organizzazioni; qui, a partire da ottobre, è neve e ghiaccio e saranno guai più

per l'esercito regolare siriano che per noi guerriglieri. Per questo tenteranno il tutto per il tutto ora... ».

Il vento è gelido, ma fa caldo subito. Mentre passiamo lungo un costone, tra filari di eucalipti, veniamo sbagliati dai sedili. Un tonfo enorme e, subito, una gran pioggia di terra e sassi. Tutti sono giù, chi nel fosso, chi piatto sulla strada, chi dietro a un albero. Solo io, come un cretino, sotto la Land Rover. « Pss, pss, Rafik (compagno), vieni qui, striscia perduto, vuoi fargli da bersaglio? E' stato un tiro siriano, isolato, forse persoso. Dopo 10 minuti si riparte, a velocità pazzesca e a zig zag, lungo un costone che farebbe venire le vertigini a un mulo. Poi, di colpo, il motore borbotta e si azzittisce. Una scheggia ha bucato il serbatoio. Nonostante l'aria che tira, nel giro di 5 minuti, si fermano tre macchine, tutte di abitanti del posto (a proposito di rapporti con la gente), tutte a offrirsi benzina. Una pecetta sul buco nel serbatoio e via. Ma il buco continua a perdere e dobbiamo abbeverarci a vette private o di Fatah altre tre volte. Il vento è ghiacciato e si mette a piovere. La camionetta non ha telone. Fa buio, la camionetta non ha luci, ma continua ad andare a 80 all'ora lungo i burroni. Mai avuto tanta paura. Gli scoppi sono uno scherzo

al confronto. Sarà anche che siamo gelati e zuppi.

Ad Aintura, nella base FPLP in una cassetta abbandonata della periferia, ci fanno festa i compagni, tutti giovanissimi tranne un vecchio arzillo che mi promette che non mi lascerà più andar via. La festa è fatta a tutti, allegra ed affettuosa. I due che sono venuti con me erano partiti da qui l'altro ieri, dopo tre mesi, per una settimana di « riposo » ad Aley. Sono rientrati dopo due giorni...

La sera, una lunga discussione intorno al lume a petrolio. Alcuni libanesi, altri palestinesi venuti dall'Algeria, dagli USA, dal mondo, quasi tutti studenti. Si parla quasi solo di Lotta Continua, vogliono sapere tutto, i rapporti col PCI, che se ne pensa di Stalin, la via pacifica e borghese al socialismo, l'autonomia operaia. E poi sul Medio Oriente, e come qui ci si batte per la Palestina, sì, ma prima ancora per il Libano, per la Siria, per la nazione delle masse arabe. E si va avanti e mi dicono che noi siamo come loro e che loro sono come noi, e mi offrono noci di cui non riesco a sbucciare neppure una perché me le preparano tutte loro, buccia e pellicola, casco dal sonno. Mi mettono in un letto: « Non è di nessuno, non ti preoccupare ». Molto più tardi, nel sonno, mi sembra di vedere uno col fucile che arriva gocciolante, tasta il letto, mi trova, si corica per terra, su una coperta. Non ho la forza di reagire.

All'alba, in un'aria di cristallo azzurro, attraversiamo Aintura demolita dai bombardamenti quotidiani. Sono uomini in armi. Poi, per un viottolo, su per il monte, fino alla postazione più avanzata che « come sempre, è del FPLP ». Man mano che ci arrampichiamo incontriamo tende, camminamenti, grotte chiuse da sassi, tutta una rete di postazioni fittofississima. Tocca prendere diecimila tè, è l'ora di colazione. Poi, a corpo pieno in due, di corsa lungo il crinale. Ed è subito mitragliatrice pesante. Ma noi siamo già nei camminamenti della linea di combattimento: 7 compagni giovanissimi, asserragliati. Due intorno alla mitragliatrice Dotchka, da 12,7 millimetri, e a un mortaio da 120. Hanno già preso il tè e ora fanno ra-tatà su tutto quello che si muove dall'altra parte. L'altra parte è al di là di una valle, sul pendio opposto. Postazioni siriane, camion, carri interrati, qualche casa fortificata. E quelli rispondono. Per guardare bisogna aprirsi un foro tra i sassi di sabbia.

Questa era tutta zona cristiana. Fu liberata durante l'offensiva che tolse a fascisti e stato l'80 per cento del paese. « Ma non tutti, in questi villaggi cristiani, erano fascisti », mi spiega un compagno. « C'erano molti progressisti. Vennero massacrati dai Ketaeb (Falange). E' stato un grave errore della direzione della Resistenza non correre subito in loro aiuto. Errore politico e militare ».

« Politicamente, queste montagne non le riprenderanno mai », conclude il compagno. E un altro: « Vabbè, ma intanto non facciamogliela riprendere neppure militarmente ».

## La DC tedesca inalbera la bandiera della reazione

Ormai siamo all'ultima settimana di campagna elettorale in Germania federale: domenica prossima si vota. Le conseguenze di questo voto coinvolgeranno in modo assai largo tutta l'Europa, ed in particolare il nostro paese.

Il partito socialdemocratico (SPD) ha tutte le carte in regola per piacere ai padroni: ha saputo gestire la crisi e la ristrutturazione in senso prettamente padronale; ha garantito una politica interna di repressione dei conflitti di classe e politici; ha condotto una politica estera che ha visto la Germania federale agire da primo della classe dietro e talvolta a fianco delle bandiere dell'imperialismo USA.

D'altra parte, per la classe operaia non esiste praticamente alcuna alternativa: e non solo per una legge elettorale talmente iniqua da impedire ad ogni partito con meno del 5 per cento dei voti di essere in parlamento (inducendo quindi molti elettori a votare comunque per un « partito sicuro » per non rischiare di disperdere il voto). Fra gli « extra-parlamentari » troviamo il partito revisionista (DKP), uno dei più bieamente filosovietici d'

Europa, senza rilevanza influenzia di massa e negli ultimi anni quasi del tutto assente da ogni lotta pur di mostrarsi interlocutori accettabili alla socialdemocrazia; concorrono anche alcune formazioni che si richiamano al « marxismo-leninismo »: esenzialmente la « KPD » (di orientamento fortemente dogmatico e tesa a trasportare meccanicamente all'interno della Germania federale la politica estera cinese, tanto da propagandare il riallacciamento ed il rafforzamento della NATO) ed il KBW, formazione che vorrebbe mediare il « marxismo-leninismo » dogmatico con la realtà nazionale e di classe. A prescindere dal giudizio su ognuna di queste organizzazioni, la SPD non teme certo concorrenza a sinistra.

Dove sta quindi il disegno fascino democristiano, che ha fatto vincere a questo partito (in realtà a due partiti federali, la CDU nazionale e la CSU bavarese) praticamente tutte le elezioni regionali da tre anni a questa parte? Come può mettere in pericolo il governo socialdemocratico-liberale? Non è casuale che la

grande riscossa democristiana possa essere data alla DC tedesca, il cui leader, Kohl, è ostinatamente contribuito a « difendere i valori della famiglia e della religione »; impegnata a progettare una scuola ancora più ferocemente differenziata e selettiva, demagogica contro le troppe immigrati.

Sembra una campagna per tasse, razzista contro così scopertamente retrograda ed antioperaia da far pensare che nessuno in regime « democratico », possa enunciare impunemente un simile programma. Ma occorre pensare ad alcune profonde e gravi caratteristiche della società tedesca-occidentale: sono milioni i tedeschi, che, dopo la guerra, spesso dalle macerie o dopo una fuga dall'est, « hanno fatto strada », grazie ad un fortissimo ritmo di accumulazione capitalistica (con fortissime iniezioni di capitali americani): la conquista di privilegi materiali, la larga diffusione di alcuni beni tradizionalmente determinanti per una condizione piccolo-borghese come la casa in proprietà, la promozione sociale, il risparmio o qualche altra forma di investimento, hanno legato in assenza di una forte

prospettiva politica ed aversa società — una larghissima base sociale al modello capitalistico tedesco-occidentale. La più selvaggia depoliticizzazione ed una dittatura culturale e dell'informazione di rara capillosità completa l'operazione.

Anche in politica estera — mai in questi anni efficacemente contrastata da iniziative socialdemocratiche minimamente convincenti — punta sulle sollecitazioni scioviniste della grande potenza tedesca, sull'arroganza conseguente rispetto al resto dell'Europa, sulla volontà di « fare i conti con l'est » sulla base di rapporti di forza favorevoli all'imperialismo (se una volta si parlava di riunificazione della Germania, oggi la DC tedesca tende a porre il problema aperitamente come conquista di capitali americani): la RDT, sulla decisione di arginare il comunismo — anche quello « eurorevisionista » — in tutta l'Europa libera».

Il fascista bavarese Strauss, che rappresenta l'esponente universale riconosciuto dell'anima più nera della DC tedesca, tan-



da un lato, al rifiuto delle sinistre e della Resistenza di cedere la montagna (e la loro capacità di direndere questa intransigenza: i siriani hanno già subito, in due giorni di offensiva, pesantissimi rovesci; oltre 100 morti, e, dall'altro, di fronte al pesantissimo costo che il reime siriano deve pagare sul piano internazionale ed interno per i massacri che infligge e che fa subire al proprio esercito, l'opzione di Assad non è probabilmente quella di liquidare militarmente lo schieramento avversario, bensì di arrivare a una situazione strategica di accerchiamento che permetta di soffocarlo e, così, rientrare alle proprie ragioni). Resta il fatto che la posizione delle forze comuni sulla montagna è difficilissima: una stretta lingua di territorio che a ovest, nella zona di Metn, fiancheggiata dai fascisti, e, ad est, dai siriani che controllano tutta la regione, attraverso la Bekaa fino alla Siria. E' sicuramente merito dell'eroismo in cui si battono i compagni e dell'

